

EBRAISMO ED EDUCAZIONE

Linee guida per un percorso storico

“Si insediano Maestri di scuola in ogni regione, in ogni distretto e in ogni città” E ogni città in cui non vi sia una scuola verrà condannata al bando fino a quando non vi si insedieranno Maestri di scuola... perché il mondo non si mantiene altro che per il respiro dei bimbi di scuola” (Maimonide).

Il Talmud racconta che quando l'Ebreo viene sottoposto al Giudizio Divino nell'aldilà dovrà rispondere a tre quesiti: “Hai lavorato con onestà? Ti sei dato da fare per procreare? Hai fissato dei tempi per (lo studio della) Torah”? Lo studio della Torah rappresenta un dovere naturale dell'individuo, non meno di quanto lo sia il lavoro e la procreazione. Nello studio non ha tanta importanza il livello, o i risultati qualitativi raggiunti. Importa assai più il fatto di dire: ogni giorno, dalla tal ora alla tal altra, costi quello che costi, studio.

Ma lo studio individuale non si mantiene. La Torah non è per autodidatti, e ciò per almeno due ragioni: da un lato “lo studio appreso da un altro si mantiene di più”. Inoltre, a studiare da soli si rischia di commettere errori incorreggibili, proprio perché non sottoposti all'immediata verifica altrui. Ecco che la Comunità deve provvedere le istituzioni necessarie perché i suoi membri possano “fissare dei tempi” per lo studio.

Nella sua impostazione tradizionale, due sono i referenti nello studio: il Maestro (Rav) e il Compagno (Chavèr). Ciascuno deve avere un Maestro che lo avvii nello studio e gli dipani dubbi ed incertezze. Egli ci consiglia, o semplicemente ci illumina con il suo esempio. Il Compagno, invece, è la persona con la quale ci confrontiamo nello studio. Mentre con il Maestro interviene una disparità di livello talora notevole, il compagno è in genere molto vicino a noi, al nostro grado di apprendimento, alla nostra sensibilità e alle nostre reazioni. Ma nello stesso tempo è pur vero che due livelli perfettamente identici non esistono. Ciascuno dei due eserciterà un'influenza sull'altro. Perché lo studio della Torah è affinamento della propria personalità attraverso il continuo confronto con il compagno. Per questa ragione lo studio nelle Accademie Talmudiche tradizionali (dette Yeshivòt o Battè Midrash) avviene sempre in coppia, ad alta voce.

Perfezione intellettuale e azione sono al centro del pensiero ebraico. La figura nella quale questi due modelli si combinano, completandosi a vicenda è quella del Rabbino, che assurge alla posizione di leader del popolo ebraico per eccellenza. Il termine Rav, che in ebraico biblico significa semplicemente “grande”, viene adoperato a partire dal II secolo, per indicare il Maestro. All'epoca talmudica (III-V sec.) la figura del Rav aveva connotati piuttosto differenti rispetto a quelli che le attribuiamo ai giorni nostri. Il requisito fondamentale che gli si richiedeva era il possesso di una profonda conoscenza del Talmud e delle fonti del diritto rabbinico. Egli era l'interprete della Legge Ebraica sulla quale si imperniava la vita della Comunità. Si dedicava pertanto all'insegnamento della Torah e del Talmud nella Accademia e al giudicato, ma in genere si guadagnava da vivere praticando tutt'altro mestiere, perché l'insegnamento della Torah non poteva essere esercitato a compenso. Fu nel corso del Medioevo che il Rav affiancò, alla sua tradizionale funzione di decisore, quella di insegnante “di mestiere”, di predicatore e in generale di guida spirituale della Comunità percependo una retribuzione per questo.

L'istituzione nella quale il bambino trova le basi naturali della propria educazione tradizionale è la famiglia. Ai genitori incombe l'obbligo primario di educare i figli a vivere come membri della Comunità d'Israele. Si persegue l'ideale di fare di essi gli anelli della catena ininterrotta attraverso la quale il patrimonio religioso dalle passate generazioni si trasmetta intatto a quelle avvenire. Il precetto: “Le inculcherai ai tuoi figli” è considerato con molta serietà, tanto da essere incluso nelle preghiere del mattino e della sera.

Giunto all'età di apprendere a leggere e scrivere e di accostarsi ai testi per la prima volta, intorno ai sei anni, il bambino deve essere affidato ad un maestro esterno, in quanto il ruolo dei

genitori diviene insufficiente. L'obbligo da parte della Comunità di istituire una scuola per i suoi ragazzi è dunque un fatto primario. La scuola deve assolvere ad un compito estremamente importante e gravoso: aiutare la Comunità ebraica a darsi un futuro. Si ha notizie di un sistema scolastico organizzato in terra d'Israele fin dalla prima metà del primo secolo a.E.V., probabilmente la prima documentazione attestante l'istituzione di una educazione universale in un paese.

I Maestri del Talmud erano concordi sul fatto che l'educazione deve iniziarsi precocemente e solo lo studio di gioventù può lasciare un'impressione durevole. "Chi impara da bambino è simile a inchiostro scritto su carta pulita, mentre chi impara da vecchio è simile a inchiostro scritto su carta macchiata". La professione di Maestro ha sempre goduto della massima stima. In alcuni casi la legge ebraica pone il Maestro anche al di sopra del padre "perché il padre porta il bambino soltanto alla vita di questo mondo, mentre il Maestro lo porta alla vita del Mondo Avvenire". Il Talmud limita il numero degli allievi in ciascuna classe al numero di venticinque, perché il maestro potesse provvedere alla sua personale sorveglianza su ciascuno di essi.

Nella scuola elementare si tratta principalmente di insegnare agli allievi la lingua ebraica e il Pentateuco. Con il trascorrere degli anni il ragazzo viene gradualmente iniziato allo studio della Mishnah e del Talmud, il digesto delle cosiddette applicazioni orali della Scrittura che forma il "core" dell'educazione ebraica. Rimane da considerare il posto che le ragazze occupano nel sistema educativo tradizionale. Nel Talmud stesso troviamo opinioni contrastanti. Dal momento che, salvo poche eccezioni, tutti i doveri religiosi riguardano le donne quanto gli uomini, anch'esse necessitano di un'istruzione religiosa, sia pure meno approfondita.

Per spiegare la riluttanza a concedere alla donna l'acquisto di una vasta preparazione formale vanno prese in considerazione tre ordini di motivi: 1) In epoca talmudica ogni attività della donna era rivolta alla casa: si temeva che l'andamento di questa avesse a soffrire ove la donna dedicasse allo studio tempo ed energie; 2) fino a non molto tempo fa la ragazza cresceva in casa, istruita direttamente dalla propria madre, che le impartiva quegli insegnamenti che si ritenevano essenziali per il suo ruolo; 3) In Grecia e a Roma il fatto che le donne venissero a stretto contatto con gli uomini, come conseguenza della loro educazione, era a sua volta causa di dissolutezza di costumi. Ma non è da escludersi neppure la valutazione del rischio opposto: il fatto cioè che nel Cristianesimo le donne, spinte dal fervore religioso, si votavano al celibato, e ciò è parimenti disapprovato dalla tradizione ebraica.

Oggi si ritiene generalmente che anche alle ragazze si debba concedere un'educazione religiosa formale e articolata. La famiglia non costituisce più quella forza che rappresentava un tempo nei confronti dei suoi membri, in particolare i più giovani, né sul piano dell'educazione ebraica, né su quello dell'educazione ai valori. La scuola stessa, che nel pensiero dei Maestri del Talmud agiva esclusivamente per delega dei genitori al completamento di una formazione che aveva la sua sede essenziale entro le mura domestiche, per molti ragazzi rimane oggi l'unico punto di riferimento per un'istruzione religiosa.

Per quanto stimassero lo studio e affermassero che è dovere di ogni ebreo meditare sulle pagine della Torah e del Talmud "giorno e notte", i Maestri d'Israele capivano comunque che lo studio senza interruzione non fu imposto altro che "a coloro che si nutrivano della manna" e non avevano bisogno di esercitare alcun mestiere o professione per vivere. E' un privilegio per pochi: la grande maggioranza degli uomini deve apprendere un'attività che consenta loro di guadagnarsi da vivere. Anche in questo caso incombe al padre il dovere di insegnare al figlio un mestiere. Qualsiasi mestiere è buono e dignitoso per chi voglia guadagnarsi da vivere onestamente. L'occupazione è sempre stata di per sé considerata un contributo imprescindibile della persona alla società in cui vive, oltre che un antidoto alla noia e all'ozio, visti a loro volta come causa di molti mali sul piano individuale.

Soprattutto a seguito dell'Emancipazione la Comunità ebraica sentì l'esigenza di dare un impulso a questo aspetto dell'educazione dei suoi membri. L'elevazione degli Ebrei a cittadini di pieno diritto dopo secoli di discriminazioni, nonché l'impatto con le moderne idee liberali e

razionaliste, avevano non solo aperto ben più ampi canali di “pari opportunità” con gli altri cittadini, ma avevano anche creato l’esigenza di dedicare sempre maggiori spazi alla cultura generale e all’approfondimento di ogni aspetto della conoscenza del mondo. Quest’ultimo aspetto, in particolare, non era del tutto nuovo: per secoli agli Ebrei era stato concesso l’esercizio della medicina e ciò implicava naturalmente lo studio delle scienze naturali, considerate dalla Tradizione come un modo per accedere alla conoscenza del Creatore.

In Italia il passaggio dall’antico al moderno fu assai meno traumatico che in altri paesi, soprattutto della Mittel-europa. Nel nostro paese, dove l’organizzazione della Comunità Ebraica e del suo sistema scolastico risale al II secolo in modo pressoché continuativo, da secoli è curata l’istruzione dei ragazzi alle scienze profane accanto agli studi ebraici tradizionali. Per cui si constata che, mentre l’introduzione di materie di insegnamento generale nel programma degli studi alla fine del Settecento provocarono in genere una fiera avversione fra i rabbini tedeschi e polacchi, trovarono invece sostegno in Italia.

L’Emancipazione con le sue conseguenze non ha avuto benefici effetti sull’educazione ebraica, la quale costituisce ormai il problema più urgente per la vita di tutti i nuclei ebraici della Diaspora, in Europa e in America. L’ideale era una volta che i figli possedessero un corredo considerevole di cognizioni ebraiche; da molti decenni ormai questo sogno è scomparso e moltissimi ebrei sanno poco o nulla della propria cultura. L’Ebraismo italiano si è forse trovato in condizioni migliori che altrove, perché le Comunità maggiori hanno mantenuto negli anni la Scuola Elementare e in qualche caso, come a Torino, anche la Scuola Media, che dovrebbe portare ragazzi e ragazze ad una conoscenza vasta e sostanziale della storia, dell’idea e della vita d’Israele.

Oggi è in atto un recupero delle Tradizioni. Questo passa anzitutto attraverso un’intensificazione dei programmi scolastici, una maggior cura nella preparazione e nel costante aggiornamento degli insegnanti. A ciò sovrintendono organismi nazionali istituiti a questo scopo, i quali mantengono a loro volta contatti con le principali organizzazioni in Israele e negli Stati Uniti. Queste istituzioni non solo organizzano periodici seminari per i docenti, ma forniscono loro strumenti didattici che in molti casi rispondono alle più avanzate tecnologie, che fanno oggi dell’Ebraismo uno dei mondi religiosi più aperti all’informatizzazione. L’esperienza storica del popolo ebraico, l’apprendimento della lingua, l’educazione ai valori, accanto all’istruzione più propriamente religiosa sono considerati gli elementi fondanti di ogni moderna Scuola Ebraica. Ma la Scuola non è l’unica sede per l’approfondimento di queste tematiche.

Già si è insistito sul fatto che lo studio non può limitarsi ad un’esperienza infantile. Il Maestro deve poter guidare ed ispirare l’Ebreo anche nella vita adulta. Non solo per rispondere a quesiti che possono sollevarsi nel corso del quotidiano, ma anche per consigliarci. La Sinagoga, che negli ultimi due secoli si è per lo più ridotta ad un “tempio” per la recitazione delle preghiere, ad imitazione dei luoghi di culto di altre religioni, sta a sua volta gradualmente riprendendo la propria funzione più antica di Bet ha-kenesset, “luogo per riunioni di studio”. Vi si tiene non solo il commento settimanale del Rabbino ai sacri testi della liturgia (derashah), ma anche tutta una serie di lezioni e incontri di studio sui più vari temi attinenti alla vita religiosa, assumendo a tutti gli effetti il ruolo di un centro di formazione per gli adulti.

Infine, esercita un ruolo di primo piano la cosiddetta “educazione informale”. Ci si riferisce particolarmente all’esperienza dei movimenti giovanili ebraici, nati a partire dalla fine dell’Ottocento ad imitazione dello scoutismo, in concomitanza con il movimento sionista per preparare i giovani alla ‘aliyah (immigrazione, lett. “salita”) nella Terra dei Padri. Senza trascurare affatto questo loro scopo originario, i movimenti giovanili operanti oggi in ambito ebraico, contraddistinti da coloriture ideologiche in parte diverse fra loro, costituiscono un’esperienza rilevante nel percorso formativo degli adolescenti sul piano dell’identità culturale, oltre che una fonte di scambi con coetanei correligionari di altre Comunità e anche di altri paesi.